

DA IL QUOTIDIANO, Elisabetta Liguori

Proviamo a chiederci chi è Francesco Caringella? Come fossimo all'anagrafe, in un commissariato, o in biblioteca, perché a volte è necessario. Ogni esordio narrativo che si rispetti, infatti, ha bisogno della giusta contestualizzazione. Ogni romanzo è un mondo piccolo o grande, nuovo o vecchio, che il più delle volte coincide (anche solo in parte) con quello del suo autore. Con "*Il colore del Vetro*", Robin edizioni, nasce quindi un nuovo universo narrativo tutto da esplorare. Francesco Caringella è autore navigato, ma non ancora in ambito letterario. Magistrato, grande giurista, origini baresi, ma da anni residente nella capitale, noto per i suoi numerosissimi scritti giuridici e la gestione di richiestissimi corsi di formazione in tutt'Italia, è oggi alle prese con il suo primo romanzo. Che mondo è questo suo? Un mondo affollato di bestie da manuale: uomini comuni, epica minore, prototipi in trasformazione sociale. Grandi sviste esistenziali, conflitti, riscatti, imprevisti trionfi o tragedie. Questo mondo articolato, che il romanzo nutre servendosi dall'osservazione specifica di due personaggi maschili, è proprio il punto di forza della narrazione di Caringella. Il suo mondo che diventa *fiction*. La sua è una narrazione consapevole, infatti, ma nello stesso tempo stupita, divertita, adolescenziale. Sarà che forse il giurista conosce l'uomo meglio di altri, che deve poterlo fare per mestiere? Sarà la forza dell'abitudine o quella dell'attitudine? Sarà tenerezza o dovere? Qualunque sia la risposta, le ragioni del vantaggio contano poco; qui ciò che conta è la scrittura, la forza della storia e l'evoluzione dei personaggi, qui raccontati in terza persona soggettiva, così da alternarne il movimento nello spazio, capitolo dopo capitolo. Nicola e Maurizio sono due giovani magistrati che vivono vite parallele, eppure distanti. Il caso ha voluto che si sfiorassero molti anni prima, ai tempi del concorso; poi, ciascuno a suo modo, ha continuato a cercare l'altro nel tempo. La loro è una ricerca necessaria quanto involontaria, che molto può dirci della vita di tutti. I due, infatti, a volte somigliano a enormi pachidermi che oscillano nel pantano con lentezza, sgraziatamente; altre volte compiono scatti felini, imprevisti, di grande bellezza estetica. Lo scrittore li osserva rapito fino all'incontro finale. La sua descrizione è precisa, millimetrica e in essa traspare chiaramente la grande passione dell'autore per le dinamiche civili, tecniche, emotive che agitano ogni individuo. La passione per il buon cibo. Quella per la musica o le belle donne. La struttura rivela la perizia tecnica di un orologiaio innamorato. Ogni evento fa avanzare il lettore, sposta l'angolo visuale, mette più a fuoco, modificando il colore della lente utilizzata e dunque la comprensione della verità in fieri. La chiarezza arriva solo all'ultimo passo, ma forse non è così essenziale. Ciò che conta è lo sguardo. Uno sguardo narrante che resta carico di un'innocenza anni ottanta. Gli occhi di Nicola e Maurizio sul mondo che cambia e lo fa troppo velocemente, lavorano in ritardo sul tempo e questo li rende più fragili, e dunque più veri. Forse è proprio quel comune e costante sforzo di recuperare il sincro che manca, il senso profondo di tutto.